

# ALCUNE RIFLESSIONI SU SANTIAGO RAMÓN Y CAJAL E SUL QUIJOTISMO

di Gianfranco Romagnoli

Santiago Ramón y Cajal *Psicologia del Don Quijote e il Quijotismo*

A cura di Pietro Piro. Milano - Udine 2012, Mimesis Edizioni

I.

Questo volume della collana *Il caffè dei filosofi*, dalla sobria ma elegante veste editoriale, presenta, nella traduzione di Pietro Piro, il testo di un discorso, pronunciato da Santiago Ramón y Cajal nel collegio di Madrid il 9 maggio 1905, in occasione del terzo centenario della pubblicazione della prima parte del *Don Quijote* di Cervantes.

Scopo della pubblicazione, come chiarisce il curatore Pietro Piro che è autore di un'ampia Introduzione, è quello di far conoscere la figura e l'opera di questo grande intellettuale spagnolo, che fu insignito del Premio Nobel per la medicina nel 1906 ma che, accanto alla copiosa produzione scientifica, fu anche autore di interessanti opere letterarie. Entrambi questi aspetti di tale personalità complessa, ma unitariamente coerente, sono acutamente e dettagliatamente indagati dal curatore stesso, che fornisce inoltre un'ampia bibliografia delle opere di e su questo Autore.

La scelta di promuovere con questo primo contributo la conoscenza di un personaggio della cultura così importante, ma in Italia assai poco noto, non è peraltro casuale: nel grande intellettuale spagnolo si ritrovano, invero, motivi ed assonanze che Piro ha sviluppato e continua a sviluppare, con vari scritti, nella sua riflessione filosofica.

Ramón y Cajal, infatti, nelle sue opere sia scientifiche che letterarie, muove dalla constatazione della perdita delle gloriose memorie spagnole in un appiattirsi del ceto intellettuale su una cultura meramente libresca, che, risolvendosi nella totale dipendenza dalle scoperte scientifiche e tecnologiche straniere, è causa di una arretratezza che investe tutta la popolazione e crea discredito alla Spagna. Partendo da questa consapevolezza, egli si fa alfiere di un rinnovamento, che è stata la bandiera della cosiddetta Generazione del Novantotto, proponendosi, con animo didascalico e da educatore di un popolo, di cambiarne la mentalità facendo leva su un sano patriottismo, sul senso del dovere e del sacrificio, sulla costanza e sulla dedizione, per restituire alla Spagna una identità ed una posizione che la riporti al livello delle altre nazioni. Una visione, la sua, più ampia e complessa di una mera filosofia della scienza, in quanto rivolta soprattutto alla pedagogia e all'azione.

Vi è, in queste posizioni, una certa dose di utopia, ma di quella utopia senza la quale la storia non va avanti, e che ritroviamo nell'opera di Pietro Piro, il quale peraltro non si ferma ad una ingenua fede nella proposizione: "la scienza ci salverà"; ma, constatati i gravi problemi che il suo sviluppo egoistico ha causato all'ambiente e alla struttura sociale, si interroga

chiedendosi puntualmente a quale scienza, a quale progresso e con quali obiettivi si debba puntare e formulando alcune ragionate proposte.

II.

Venendo al contenuto specifico dello scritto di Ramón y Cajal pubblicato in questo volumetto, esso si divide in due parti.

La prima è dedicata alla psicologia di Don Quijote, personaggio nel quale egli incarna la figura dell'appassionato sognatore, assimilabile a quella dei fondatori di religioni, che nella sua "pazzia", mosso dall'amore per la giustizia, si vota a combattere le iniquità dell'egoismo umano che domina il mondo, lanciandosi in stravaganti avventure la cui fine ingloriosa gli fa sentire unicamente il dolore dell'ideale infranto. Ramón y Cajal rileva una identificazione del personaggio letterario con il suo autore, le cui dure esperienze di vita conferiscono all'opera un tono malinconico al quale fa da contrappunto salvifico Sancho Panza, che con il suo buonsenso popolano e il suo umorismo nativo è il tipico personaggio del *gracioso* della commedia aurisecolare spagnola (non dimentichiamo che Cervantes fu anche autore di teatro). Sembra, peraltro, di ravvisare altresì una identificazione dello scienziato scrittore sia con Don Quijote che con Cervantes, temperata però dalla sua visione ottimistica di fondo, che potremmo definire l'ottimismo della volontà.

Quanto all'identificazione tra Cervante e Quijote, è da sottolineare che, come nota Ugo Gallo<sup>1</sup> Cervantes, prima di creare il suo Don Chisciotte, «era già donchisciottesco». <sup>2</sup> Animato da schietto entusiasmo per gli ideali nazionalisti e di restaurazione cattolica, cui si ispirava la politica ispanica, partecipò con ardore combattivo alla battaglia di Lepanto (1571), riportando una ferita alla mano sinistra, che gli costò l'amputazione dell'arto. Di quella menomazione si mostrò sempre orgoglioso, tanto da affermare, nel *Prologo* della Seconda Parte del Quijote, che «se per assurdo gli fosse concesso di scegliere, sceglierebbe ancora di trovarsi nella mischia di Lepanto piuttosto che sano da ogni ferita senza aver preso parte ad essa, [poiché] le ferite che il soldato mostra nel volto e nel petto sono stelle che guidano altri al cielo dell'onore».

Egli è un eroe di nuovo tipo, che nelle avversità della mutilazione subita, della successiva lunga prigionia ad Algeri (con la serenità che è dei grandi spiriti Cervantes ammetteva che nel carcere «*aprendío a tener paciencia en las adversidades*») e dell'iniziale misconoscimento da parte della comunità letteraria e del pubblico, «si dà alla conquista dell'anima propria, alla coltivazione di un albero segreto che sorgerà tutto dentro di lui e sboccherà

---

<sup>1</sup> U. GALLO *Storia della letteratura spagnola, I, Dalle origini al barocco* Milano, Nuova Accademia, pp. 146-161

<sup>2</sup> *Ibid.*, p.146

improvviso con tutti i suoi frutti: un mondo vivo, cui non manca nulla per essere eterno».<sup>3</sup>

Con la sua creazione immortale, Cervantes ci trascina nel vortice di un'avventura metafisica, il cui protagonista, immagine speculare di un'iperbolica mescolanza di follia raziocinante e di saviezza delirante, lotta per l'affermazione di ideali di respiro universale, quali l'affermazione della giustizia, il trionfo dell'onestà, il riscatto degli oppressi, il culto della bellezza, la conquista di un equilibrio interiore. Le rovinose cadute nel reale non incrinano mai la fede che il cuore immacolato del "Quijote eterno" nutre per i citati ideali. Anche se un mondo ostile lo sbeffeggia, egli non alzerà mai uno straccio di bandiera bianca, incarnando, come afferma Luciano Codignola, «una libertà tutta moderna, così assoluta, da essere ancora oggi attuale, post-razionalista».<sup>4</sup>

Ma un'ulteriore identificazione, oltre a quella tra Cervantes e Don Quijote che del suo autore è una simbolica autobiografia, è quella con entrambi dello stesso Ramón y Cajal, con la sua indomita volontà di cambiare il mondo, e in particolare i suoi connazionali, attraverso l'avventura della scienza, ai cui sommi vertici riesce ad ascendere con una vita votata al sacrificio e al servizio dei suoi ideali.

### III.

La seconda parte riguarda il Quijotismo, che non è da intendersi, precisa l'Autore, come lanciarsi in avventure impossibili che, con il loro fallimento, causano discredito della Spagna presso le altre nazioni; bensì come sana spinta ideale a progredire autonomamente nella scienza come in ogni altro campo dell'azione umana, per ridare il perduto lustro alla nazione spagnola.

Tra le pieghe di questo scritto, con una funzione accessoria alla tesi di fondo ma tutt'altro che secondaria, si trovano motivi di interesse letterario e storico, spesso espressi in note, come quelle assai puntuali relative alla letteratura cavalleresca, al *Romancero* spagnolo e al colore nell'arte. E' presente inoltre nel testo, con un ruolo non secondario, la breve ma orgogliosa rivendicazione - in implicita polemica con la *leyenda negra* d'origine anglosassone - di un glorioso passato spagnolo dovuto proprio al quijotismo dei suoi protagonisti.

### IV.

A quest'ultimo proposito, è bene ricordare che il glorioso passato al quale Ramón y Cajal fa riferimento consiste nei due pilastri sui quali si fonda il mito nazionale spagnolo: la plurisecolare impresa della *Reconquista* con la quale fu posto termine al dominio arabo sulla penisola e, in immediata successione e continuità dalla sua conclusione, a partire dal 1492, la scoperta e la

---

<sup>3</sup> Ibid., p- 147

<sup>4</sup> L. CODIGNOLA *Il personaggio Don Chisciotte in Libri nel tempo* Bologna, Zanichelli, 1957, p.148

*Conquista* dell'America, con la successiva instaurazione dell'impero universale di Carlo Quinto.

Prescindendo dal giudizio corrente sull'impresa americana (un giudizio peraltro antistoricamente basato sulla sensibilità e sul diffuso sentimento anticristiano di oggi), non può negarsi che i protagonisti della *Conquista* diedero prova di quel quijotismo di cui Cervantes si fece cantore con la sua opera immortale e del quale Ramón y Cajal auspica il recupero.

Osserva Patricio Lertzundi nella sua Introduzione a *El Gobernador prudente* di Gaspar de Ávila (1663) che mentre con la scoperta dell'America l'Europa entra nel Rinascimento, la Spagna resta nel Medioevo perché nel Nuovo Mondo è ancora possibile vivere, più che leggere, le imprese dei romanzi cavallereschi.<sup>5</sup>

A conferma di ciò basti pensare, in generale, allo spirito con il quale i *Conquistadores*, alla testa di spedizioni di pochi spagnoli e vincendo enormi difficoltà ambientali, riuscirono ad abbattere i potenti imperi precolombiani.

Più in particolare, questa tesi è avvalorata da alcune significative citazioni tratte dalla letteratura del *Siglo de oro*.

Tirso de Molina, nella sua commedia *Amazonas en las Indias* (1626-1631),<sup>6</sup> seconda giornata, nel corpo della relazione resa da Francisco Caravajal al Governatore Vaca de Castro circa la spedizione che fece insieme a Gonzalo Pizarro lungo il fiume Marañon alla ricerca dei preziosi alberi di cannella incontrando poi le Amazzoni, scrive (la traduzione è mia):

Si risolse don Gonzalo a una cosa, degna soltanto dei capricci dei Pizarro; perché temerario fabbrica un brigantino che metta al sicuro i malati che sono in pericolo, portandoli lungo la corrente con i bagagli e le vettovaglie. Costruì due officine e forni; abbatte e brucia alberi con cui accumula carbone e chiede che gli diano le armi di quelli che sono morti, caschi, arnesi, coltelli, ferri dei cavalli, toglie il ferro finanche alle proprie cinture, forgiando quindi un vascello con questo materiale. Tanto può la testardaggine! Don Gonzalo era il primo; che, perché tutti lo seguano, lavora ora in officina, ora nella fucina, soffia aria col mantice, pialla; perché in tali occorrenze è più nobile chi più si insudicia. Le liane servono da sartie, e la gomma che stillano gli alberi della foresta sostituì il catrame e la resina. Perché non manchi la stoppa sfilacciano manti di cotone per calafatare lo scafo, e delle camicie rotte fanno vele rammendate; con il che, coronando gli sforzi, mettono lieti in acqua il vascello e in esso trovano riparo.

Si potrebbero anche citare, dalla stessa commedia, le inaudite difficoltà che la spedizione trovò, prima di giungere nella valle del Marañon, nella foresta e, poi, nel valicare le Ande, tutte vinte grazie allo spirito quijotesco di Gonzalo Pizarro: lo stesso personaggio storico che in seguito, da solo, sfida la potenza della Spagna che ha mandato un nuovo Vicerè nel Perù ignorando il suo diritto al governo di quella nazione per successione a suo padre

---

<sup>5</sup> P. LERZUNDI: *Introducción a Gaspar de Ávila: El Gobernador prudente* Lewinston, 2009, Edwin Mellen Press

<sup>6</sup> In: G. ROMAGNOLI *Amazzoni, diavoli e Conquistadores*, Palermo, 2008, Carlo Saladino Editore

Francisco, precedentemente stabilito con Bolla Reale; ciò sarà causa della sua sconfitta, condanna a morte e revoca del marchesato alla famiglia.

E ancora, dal poema *La Araucana* di Alonso de Ercilla (1569-89), l'accento alle tremende difficoltà incontrate da Pedro de Valdivia, partito dal Perù alla conquista del Cile, nell'attraversare il *despoblado* del deserto di Atacama, difficoltà vinte dal *Conquistador* grazie al suo quiijotismo e delle quali fa una dettagliata narrazione Isabel Allende nel suo bel romanzo storico *Inés de l'alma mia* (2006).

V.

Il libro di cui stiamo parlando è completato da una bella postfazione di José Luis Gonzáles Quirós, nella quale, tra l'altro, si mette in rilievo come Dulcinea sia l'immagine della patria, dal che deriva che servire la patria è l'ideale più alto che compete a un cavaliere.

Concludendo: un libro importante quanto la figura di Santiago Ramón y Cajal, atto a stimolare successivi interventi che, come auspicato dal curatore, approfondiscano ulteriormente la figura ed il pensiero di questo grande intellettuale.

Palermo 24 marzo 2013